

C. P. THIEDE, *Die älteste Evangelien-Handschrift? Das Markusfragment von Qumran und die Anfänge der schriftlichen Ueberlieferung des Neuen Testaments*, R. Brockhaus V.-TVG, Wuppertal 1986, pp. 80.

Già Mattnias Claudius invitava a guardar la luna, che appare mezza eppure è intera, per non ridere su cose che non vogliamo accettare solo perché i nostri occhi non sono capaci di vederle. Alcune di queste cose ci vengono segnalate nel libretto denso, ma di stile sciolto, accompagnato da fitte note (indispensabili alla lettura e scomodamente relegate al fondo del libro, secondo una delle conquiste della nostra epoca) del giovane storico e letterato tedesco. Fra di esse due sono particolarmente importanti: il frammento papiraceo 7Q5 contiene veramente il testo evangelico di Mc. 6, 52-53 e i primi scritti cristiani non furono pubblicati fin dall'inizio in forma di codice (cioè rilegati come un libro) bensì anche in forma di rotolo (come accadeva per gli scritti giudaici). La stessa dimostrazione vale per ambedue gli assunti: 7Q5 è un frammento papiraceo scritto da una parte sola e dunque legato in forma di rotolo e non di volume o codice; se si dimostra che esso contiene il testo di un vangelo, se ne deve concludere che all'origine anche per il Nuovo Testamento non si escludeva la forma del rotolo.

La settima grotta di Qumran (scoperta nel 1955) conteneva 18 frammenti di testi (un diciannovesimo è costituito da una impressione sul terreno indurito, che ha conservato le lettere originali del papiro scomparso), scritti esclusivamente in greco ed esclusivamente su papiro (pubblicati da M. Baillet-J. Milik-R. de Vaux nel 1962). Alcuni di essi contenevano passi dell'Antico Testamento, altri passi di scritti apocrifi, altri testi finora sconosciuti. Per altri ancora José O' Callaghan, attuale professore di papirologia al Pontificio Istituto Biblico e già allievo della scuola di Papirologia dell'Università Cattolica di Milano, nel 1972 proponeva un'interpretazione inaudita: trattarsi di frammenti del Nuovo Testamento. In particolare 7Q5 veniva identificato con Mc. 6, 52-53 e 7Q4 con 1 Tim. 3,16-4,3. Oltre a queste identificazioni, che gli sembrava di poter definire sicure, ne proponeva altre otto come probabili: 7Q6 = Mc. 4,28; 7Q8 = Giac. 1, 23-24; 7Q6 = Atti 27,38; 7Q7 = Mc. 12,17; 7Q9 = Rom. 5,11-12; 7Q10 = 2 Piet. 1, 15; 7Q15 = Mc. 6,38.

L'ipotesi di O' Callaghan sollevava subito grande scalpore, non ancora sopito, essendo essa tuttora motivo di contenzioso, in modo particolare a causa delle conseguenze che ne derivano. Infatti la data ultima di possibile uso della grotta è l'anno 68^p (quando avanzava l'opera di rastrellamento romano nel deserto a Ovest del Mar Morto) e la datazione del frammento 5 sembra addirittura da porre attorno al 50^p (secondo le conclusioni autorevoli di C. H. Roberts). Si sarebbe così di fronte ai più antichi papiri del Nuovo Testamento; il vangelo di Marco dovrebbe risalire a un periodo assai vicino alla morte di Gesù (prima del 50); probabilmente anche la prima lettera di Timoteo dovrebbe essere fatta risalire nel tempo; la prima forma della « Scrittura » cristiana non fu il codice ma il rotolo; all'inizio non si faceva ancora uso delle abbreviazioni per i « nomina sacra » (particolare verificabile specialmente in 7Q4); il cristianesimo in qualche modo aveva fatto la sua comparsa nella vita di Qumran (forse addirittura questi testi — in particolare la cosa è pensabile per Marco! — venivano inviati come scritture cristiane da Roma per un'attività di propaganda cristiana).

C. P. Thiede ci offre una sintesi degli argomenti favorevoli alla lettura di O' Callaghan, dopo di avere dimostrato che l'assioma oggi corrente circa l'uso del codice da parte dei cristiani, per affermare fin dall'inizio la rottura nei confronti dell'uso ebraico del rotolo, non è dotato di un sufficiente fondamento (gli *Atti di Pietro* 20 descrivono Pietro mentre « arrotola » il suo vangelo; la *Passione dei martiri scillitani* parla di una « capsula » che contiene appunto i rotoli delle « scritture » cristiane). Se è vero che P52 della John Rylands Library di Manchester è scritto sui due lati (è dunque un codice!) e risale a circa il 125^v, restano circa 75 anni da quando è documentabile l'inizio della composizione scritta del Nuovo Testamento: in questi anni c'è motivo di pensare che venisse ancora usato (anche se non esclusivamente) il rotolo.

A modo di introduzione metodologica l'A. descrive il P52, pubblicato da C. H. Roberts nel 1935 e dimostrato risalire a non oltre il 125^v, contenente Giov. 18, 31-33 (recto). 37-38 (verso). Il lettore impara come si giunse all'identificazione del testo giovanneo, delle caratteristiche del codice (dal piccolo frammento si concluse — attraverso l'analisi sticometrica — a un complesso globale di 130 pagine), delle varianti testuali (a causa dell'itacismo, dell'ordine invertito di alcuni termini, della soppressione di un particolare), della data di trascrizione (dalle particolarità grafiche, affini ad altri papiri, databili fra l'85 e il 127^v).

Lo stesso metodo è applicato a 7Q5: lo stile elegante si colloca a metà del primo secolo; gli spazi e la *paragraphus*, nonostante la *scriptio* continua, segnalano gli stacchi, le peculiarità testuali sono proprie del greco palestinese come la sostituzione della δ con τ ; vengono poi discusse tutte le lettere dubbie, che dimostrano come nessun'altra ipotesi sia altrettanto soddisfacente.

A conferma dell'attendibilità di questo lavoro è proposto il confronto finale con un papiro assai più dubbio, dalla *Samia* di Menandro (P.Oxy. XXXVIII 2831): esso fu accettato facilmente dalla critica, nonostante le forti difficoltà di lettura.

Il recensore, che non è papirologo, è impressionato molto favorevolmente dal cumulo di giustificazioni portate all'identificazione di 7Q5 (un po' meno per quella di 7Q4) e dalla precisa analisi dei particolari. Come neotestamentarista non può non sentirsi coinvolto dalle conseguenze, soprattutto nella datazione dei vangeli, provenienti da questa identificazione: il vangelo di Marco (assieme forse a parecchi altri documenti delle nuove « Scritture ») verrebbe anticipato di due decenni sulla data comunemente accettata oggi (la composizione di Marco sarebbe avvenuta poco prima dell'anno 70). Il primo vangelo non sarebbe dunque posteriore alle prime lettere di Paolo. Non meno suggestiva è la conseguenza di un contatto fra i qumraniani e il cristianesimo nascente. Quanto molti studiosi hanno postulato verrebbe così confermato, anche se per una via diversa da quella pensata.

Il pubblico di lingua tedesca (con quelli delle eventuali traduzioni) potrà essere riconoscente per un'operetta scritta in modo appassionato e competente, con l'attenzione a rendere comprensibile anche ai non specialisti ogni elemento troppo tecnico.

GIUSEPPE GIBERTI